

Teatro

Le "Ombre" di Vetrano e Randisi così tormentati e così candidi

GUIDO VALDINI

Il teatro poetico di Franco Scaldati non segue le regole della spettacolarizzazione, ma quelle vaghe e complesse del tempo sospeso, della musica e della danza delle voci e dei corpi, della parola per frammenti, verso una comunicazione più intima, talvolta metafisica, quasi claustrale. È quanto ritroviamo in *Ombre folli*, spettacolo assai bello, struggente ed essenziale di Enzo Vetrano e Stefano Randisi (interpreti e registi di qualità), coprodotto dal Teatro Biondo ed in scena alla Sala Strehler; terza e più riuscita tappa (dopo *Totò e Vicè* e *Assassina*) dell'ammirevole lavoro che il duo fa da qualche anno per imporre in Italia l'opera scaldatiana.

E qui riconosciamo anche gran parte del suo universo drammaturgico estremo, tragico, comico e incantato: il dolore e la *pietas* degli

"ultimi", l'ambiguità del sogno/realtà e della vita/teatro, il mistero dell'identità desiderata. Lo spettacolo unisce quattro brani legati dal senso della follia come inadeguatezza alle norme cosiddette civili e dalla percezione dell'ombra come arcano che svela e nasconde la verità. *Ombre folli* sono la bambina Sabella che dà il suo corpo sui cartoni per strada; l'autore che ticchetta sulla Lettera 22 (omaggio allo stesso Scaldati) e che evoca i fantasmi di una vicenda surreale, dove si vegliano i morti, volano le finestre e il personaggio si confonde con lo scrittore, come in un borgesiano sogno nel sogno; e i due amici (nell'episodio più truce, tenero e corposo) che trovano nella vecchiaia la grazia dell'innocenza dopo l'orrore e la trasgressione: l'uno, redimendolo per amore, ha segregato in casa l'altro, che era solito travestirsi e prostituirsi con voluttà, massacrando nell'orgasmo i suoi amanti. Scena scabra (video di Antonio Rinaldi), lumi cimiteriali, rossetto e parrucca, e in asciutta recitazione frontale, la cifra stilistica vede lo

sdoppiamento alternato tra le due anime, dove l'una è l'eco dell'altra, sfumando in lingua lo splendido dialetto realistico-visionario scaldatiano. Vi si ammirano il lirico tormento di Stefano Randisi e la personalità duttile e lampeggiante di Enzo Vetrano, che svaria sapientemente tra malizia sulfurea e appassionato candore.

Ombre folli

di Franco Scaldati
con Enzo Vetrano
e Stefano Randisi
al ridotto del teatro Biondo
alle 21



Peso: 15%